

FRAGILE E SPAVALDO. RITRATTO DELL'ADOLESCENTE DI OGGI

Sintesi della conferenza di giovedì 15 marzo 2012

RELATORE: GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, psicanalista e psichiatra, già docente di Psicologia Dinamica presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca e già primario dei servizi psichiatrici di Milano. Attualmente è socio dell'Istituto Minotauro di Milano; docente della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Adolescenza ARPAD Minotauro; presidente Centro Aiuto alla Famiglia in crisi e al Bambino maltrattato; esponsabile scientifico Comunità Terapeutica "Casa per la Salute della Mente" per i disturbi della condotta alimentare di Brusson (Valle d'Aosta) e direttore scientifico dell'Osservatorio Giovani IPRASE di Trento.

I risultati di decenni di ricerca e di lavoro psicanalitico con adolescenti in difficoltà sono quelli che confluiscono nel libro *Fragile e spavaldo*, presentato in questa serata dell'Associazione Cultura e Sviluppo. L'autore e ospite dell'incontro è lo psichiatra e psicanalista Gustavo Pietropolli Charmet, docente di Psicologia Dinamica presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, considerato uno dei massimi esperti delle dinamiche psicologiche legate all'età evolutiva.

Nei suoi lunghi anni di esperienza Charmet ha potuto imbattersi in modi molto diversi di esprimere le proprie inquietudini da parte degli adolescenti. Tali modalità sono appunto mutate di pari passo con la società, tanto che oggi si è costretti ad abbandonare le teorie dei grandi maestri della psicologia degli anni '50 e '60 e elaborare nuove chiavi di decifrazione di tali problematiche. Obiettivo del libro è dunque quello di capire le ragioni socio educative,

ambientali, culturali e di contesto che hanno prodotto tale cambiamento, per ricavarne strumenti di lettura ed intervento.

La prima novità emersa, racconta il professore, è il fatto che ormai non ci si trova più a lavorare con ragazzi che sono turbati da un sentimento di colpa, elemento tipico delle inquietudini delle generazioni passate. Il contrasto, infatti, fra il sistema di valori imposto dalla famiglia e dalle istituzioni della società e i nuovi desideri, bisogni, aspettative connesse alla propria maturazione personale poneva davanti le due sole strade del conformismo o della ribellione, con conseguente sviluppo in quest'ultimo caso del senso di colpa. Ad esso era inoltre legata anche la paura per il castigo (paterno, divino, scolastico, ...).

Oggi questo tipo di dinamiche non sono più osservabili. Un altro sentimento si è sovrapposto al senso di colpa: la vergogna, ovvero il terrore di essere mortificati, di perdere la bellezza sociale ed il successo. Ad essa appartiene anche la sensazione di essere inadatti relativamente al proprio corpo, impresentabili, di non poter fruire delle proprie sembianze per poter trasmettere fascino ed attenzione. È dunque questo bisogno di riconoscimento, di visibilità e di affetto che, scontrandosi con le piccole esperienze di quotidiana invisibilità, crea le situazioni di disagio nei nostri adolescenti.

Il corpo inadatto, non all'altezza dei modelli imposti dalla società ed amplificati dal mondo dei media, può dunque essere o manipolato e reso più coerente con le proprie aspettative o nascosto, come nelle ormai diffusissime e anche intense relazioni virtuali e telematiche, che appunto presuppongono una comunicazione in cui le parole possono fare a meno del contatto e della presenza fisica. Questi scambi tramite i moderni mezzi di comunicazione, in particolare la rete, sono attualmente studiati, soprattutto nella prospettiva di poter offrire attraverso essi consultazioni psicologiche, dal momento che risultano essere i canali più usati e con i quali i giovani dimostrano avere maggior confidenza.

La problematicità di questa nuova dinamica evolutiva è dovuta alla natura del sentimento della vergogna: mentre del senso di colpa ci si può liberare, recuperando l'innocenza, la vergogna si insinua spesso più profondamente e può riaffiorare anche a distanza di molto tempo. Questo la rende un sentimento molto difficile da gestire e metabolizzare, perché ha a che fare non con un singolo atto compiuto o comportamento, ma con il valore complessivo del sé.

Il secondo stadio della ricerca del professore è stato capire da dove è scaturito questo importante cambiamento antropologico. La risposta è stata trovata in una famiglia ed in particolare in un rapporto genitori-figli profondamente cambiato rispetto al passato. Il bambino di oggi non è più quella *tabula rasa* che andava plasmata conformemente ai propri principi e valori, ma è considerato una piccola persona che ha già un suo carattere ed un proprio progetto di vita. Inoltre ha una natura intrinsecamente buona perché, spiega il professore, ha un potere relazionale: la nascita del bambino è l'evento che fonda in modo vero e proprio la famiglia. Se questa è dunque l'idea diffusa, ciò significa che il compito dei genitori è mutato: non si vuole più ingabbiare i figli in contesti prestabiliti e limitanti, ma il vero compito dei padri e delle madri è diventato di guidarli e facilitare loro il percorso nella scoperta di se stessi, nel sviluppare la propria natura e i propri talenti e dunque portare a compimento quel progetto di vita che essi conservano fin dalla loro nascita.

Dal punto di vista educativo, dunque, viene enfatizzato il valore dell'individualità e del sé. Quando il bambino capisce che la cosa importante è diventare se stesso, le prime categorie che riesce ad afferrare sono quelle legate alle dimensioni di maschile e femminile. A scapito del fatto di essere semplicemente bambini, i giovani si conformano molto presto ai modelli di virilità e femminilità imposti dal contesto in cui vivono e questo genera un problema di precocità. La pubertà psichica e culturale arriva prima di quella fisiologica. Questo ha degli effetti non solo a livello educativo, ma è sicuramente una delle dinamiche che conducono, una volta che il corpo è davvero maturato, a perplessità, dubbi e vergogna, dunque al disagio di cui si parlava all'inizio.

L'unica via d'uscita che talora si presenta a questi adolescenti fragili e delusi è la spavalderia. Sentirsi mortificati non è piacevole: alcuni giovani possono così decidere che non è vero nulla. Invece di aver paura ed essere mortificati, iniziano a voler far paura agli altri e a mortificarli essi stessi. Le istituzioni che ti fanno sentire inadatto, come la famiglia e la scuola, perdono importanza ed autorità, tanto che nemmeno i castighi hanno più efficacia. L'adolescente spavaldo si guadagna così una maschera di bellezza fittizia, da sfoggiare nella sua vita relazionale.

A cura di G. Guglielmi